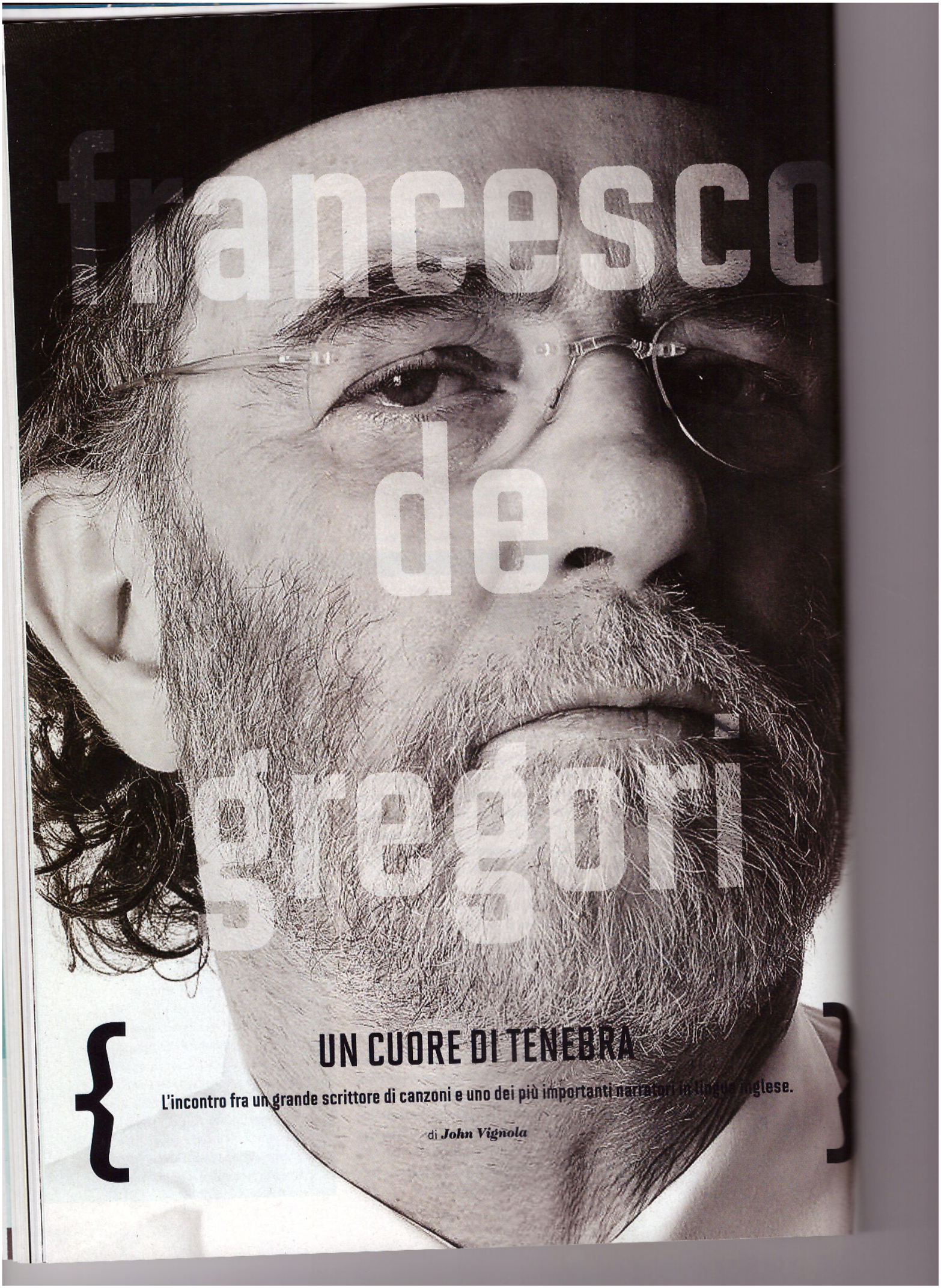


UN CUORE DI TENEBRA

L'incontro fra un grande scrittore di canzoni e uno dei più importanti narratori in lingua inglese.

di *John Vignola*

l richiamo della letteratura

i ha offerto la possibilità di incontrare rancesco De Gregori, fuori dai consueti anali della promozione di un disco, anche e il suo ultimo e, secondo il sottoscritto, en riuscito *Sulla strada* sta vivendo ora la ua seconda vita, in una edizione speciale rricchita, che ne conferma il valore.

Una bella fortuna, perché le considerazioni el *Principe* su scrittura e narrazione non ono proprio di convenienza, nel senso che on compiacciono nessuno, né aderiscono una qualsiasi retorica vigente. Lo spunto che lo ha portato a prestare la voce per na lettura integrale di *Cuore di tenebra* li Jospeph Conrad (audiolibro pubblicato la Emons lo scorso febbraio) è stato, con emplicità, *"l'idea di dare un contributo lla divulgazione della letteratura, in Italia sempre più inspiegabilmente trascurata e sempre meno letta"*. I contorni sono uelli che seguono e che confermano De Gregori come uno degli ultimi artisti italiani ancora in vena di curiosità e avventure, nonostante l'età, o forse grazie a quella. Teniamocelo stretto.

Dicono in molti che questo è un brutto periodo, per la cultura.

Un certo tipo di problemi esiste da tantissimo tempo. Per quello che riguarda invece a circolazione della musica, cosa che conosco meglio, il 2013 è davvero un *annus horribilis*.

Quindi, non potrà che andare meglio.

Speriamo. Per il momento, è difficile suonare in giro con l'intensità solo di qualche mese fa.

Alleggeriamoci con la letteratura.

Ti avverto, non sono un critico letterario.

Mi verrebbe da risponderti grazie a dio; immagino che la scelta di leggere per intero *Cuore di tenebra* di Conrad non sia stata casuale.

Era nell'elenco di titoli che Emons mi ha proposto. Tutto è partito dall'idea di coinvolgermi di un mio amico, che lavora nella casa editrice. Io mi sono un po' sottratto, come era giusto che fosse, visto che non sono un attore, ma la cortese insistenza ha avuto la meglio. Così, abbiamo provato, selezionando un po' di titoli assieme: a me sarebbero piaciuti i racconti di Salinger, ma c'erano problemi di diritti, e avrei letto volentieri *America* di Kafka (!, NdR), *Il deserto dei Tartari* di Buzzati (che ho contrapposto a *Il vecchio e il mare*, una lettura troppo scolastica, secondo me) e qualcosa di Piero Chiara, un autore ingiustamente rimosso da molti, di una leggerezza elegante e straordinaria. Divagazione: credo che i suoi romanzi siano ideali per uno strumento anche *leggero* come l'audiolibro, che prevede magari di essere ascoltato mentre si guida, per esempio. Comunque, davanti a Joseph Conrad ci siamo arresi tutti: *Cuore di tenebra* è breve ma denso.

La lingua di Conrad è estremamente evocativa, anche perché non usa quella delle sue origini, il polacco, e nemmeno il francese, la seconda che ha imparato. Questo rende le parole particolari, strane, atipiche.

È una delle fascinazioni di un autore che ha viaggiato, ha vissuto avventure, prima ancora di scriverne.

Come del resto aveva fatto anche Melville; lo stesso Stevenson amava molto viaggiare.

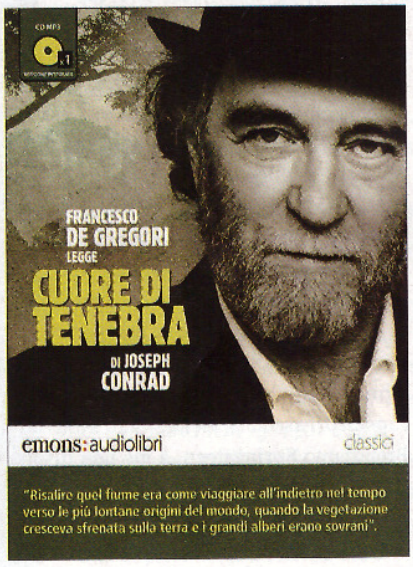
Sì, mi sarebbe piaciuto anche leggere *L'isola del tesoro*.

Vi siete serviti della traduzione di Maria Antonietta Saracino, per l'edizione uscita per Frassinelli. Come si dice, le parole sono importanti, e bisogna renderle in modo appropriato, anche perché l'inferno che Conrad descrive è molto particolare, diventa quasi fantastico.

Certo. Io di Conrad ho letto quasi tutto e devo dire che *Cuore di tenebra* ha moltissimi spunti di fascinazione. Arriva al fantastico partendo da un dato reale, il suo viaggio in Congo, che fu una devastazione. Nella sua scrittura diventa un girone dantesco: evocando da una geografia concreta qualcosa di demoniaco. Ci sono il demone nero, il conquistatore, l'ignoto, l'assoluto. Il discorso sulla malvagità, in questo libro, è legato all'ambiguità del narratore: non si schiera, intuisce anche il male di questa natura matrigna che è la grande Africa Nera, il suono della foresta, quello dei tamburi, le urla degli animali.

››

"È VERO CHE NON SIAMO UN POPOLO DI LETTORI: TENDO A DARE UN PO' DI COLPE DI QUESTO ALLA SCUOLA MEDIA, SUPERIORE E INFERIORE, CHE CI FA TANTE VOLTE STUDIARE I TESTI, MAGARI CON TANTO APPROFONDIMENTO CRITICO, TRASCURANDO IL SANO PIACERE DELLA LETTURA"



FRANCESCO DE GREGORI
CUORE DI TENEBRA
EMONS + EURO 15,90

Insomma, guai a semplificare contrapponendo i bianchi cattivi ai neri buoni.

È un discorso che non si può fare: non si può addossare allo scrittore la croce del politicamente corretto. Ne ho parlato con la traduttrice e con gli altri a Emons: non si tratta di un romanzo di denuncia del colonialismo, ma di qualcosa che va ben oltre tutto questo. La lettura ti appaga come lettore, ma ti lascia anche un forte senso di malessere. Il protagonista non risolve nulla, torna a casa raccontando una bugia: non riesce a dire l'indicibile, l'orrore che ha sentito pronunciare da un altro essere umano. Alla fidanzata non può descrivere davvero quello che ha visto e soprattutto *sentito*.

La dissoluzione è duplice: quella della vita di Joseph Conrad è legata indissolubilmente ai fatti evocati dentro queste pagine.

Decisamente, anche se poi quello che rimane, e si tramanda, è la vicenda, o meglio ancora, il modo in cui diventa arte, grande letteratura.

In questo caso, pure grande cinema: *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola intreccia la storia originaria con quella del conflitto in Vietnam, ma anche con una vera e propria apocalisse dentro il set, fra attori e regista.

Quel film mi piacque molto la prima volta che lo vidi, ma oggi non riesco a paragonarlo al libro. Prendi l'apparizione di Kurtz: non c'è confronto fra quella di Marlon Brando, nonostante la grandezza dell'attore, e quella che avviene, deflagra sulla pagina. Siamo di fronte a una caricatura del Kurtz letto: il ritmo delle pagine è diverso e il cinema taglia tutto con l'accetta. Anche la figura dell'arlecchino, che nella sala diventa il fotografo, Dennis Hopper, non è paragonabile. In sostanza, *Apcalypse Now* è un gran film, ma io gli preferisco di gran lunga l'originale, su carta.

Seconda divagazione: se qualcuno non stima quelli che molti reputano i geni o i capolavori assoluti, viene subito attaccato. Prendiamo Springsteen: a me non dispiace, ma non sono un suo fan assoluto. Se mi permetto di dirlo in giro, rischio di essere subito ingiuriato.

In quante sedute avete registrato l'audiolibro?

In tre, ciascuna di tre ore.

Come hai lavorato sulla voce?

Molto semplicemente: ripetendomi sempre *"guai a te, De Gregori, se provi a fare l'attore, a enfatizzare, a sottolineare il punto esclamativo e cose del genere. Non accompagnare nemmeno le indicazioni del testo sulla voce dei personaggi"*. Pure la parola *l'orrore*, il giro di vite della vicenda, non va sottolineata. Si trattava, insomma di una lettura che tentasse di rendere il senso della pagina fino in fondo, senza sovrapposizioni ingombranti. Non volevo correre il rischio di finire nella vaschetta dell'enfasi, per ripetermi. Io stesso, se penso ai miei ascolti nell'ambito, mi ricordo con piacere di Ungaretti che leggeva se stesso, e di Caproni che faceva lo stesso, con grande autenticità, e poco altro. L'unica eccezione di lettori/attori che mi hanno davvero impressionato è quella quasi musicale di Carmelo Bene, che mi piaceva molto.

Comunque, per prepararmi, ho familiarizzato con il testo, per sapere prima quali parole sarebbero state centrali per la narrazione, per riuscire a prendere sicurezza per intonare la voce al senso della narrazione. Mi sono preparato, insomma, come se dovessi sostenere un esame universitario su *Cuore di tenebra*.

Quando ero ragazzino esistevano 45 giri, chiamati delle *Ore liete*, che raccoglievano scritti e poesie, recitati con una certa enfasi, magari, ma preziosi per ricordare che certi romanzi, certa letteratura - pensiamo ai poemi omerici, per esempio, ma non solo; il Decamorone, Le mille e una notte, i Vangeli - ha una forte radice orale: veniva tramandata, prima ancora che scritta.

Sicuramente, e in fondo *Cuore di tenebra* sta in bilico fra orale e scritto. Il protagonista si racconta sulla tolda di una nave, sul Tamigi, in una situazione di grande pacatezza, di grande silenzio. Nessuno può immaginare che Marlow si metta a urlare. Me lo figuro che parla, a voce bassa, magari addirittura davanti a poche persone, forse quasi dormienti. C'è una sordine apparente, con la città lontana, sullo sfondo del fiume.

Il lettore di un audiolibro è quindi un erede dei cantastorie: una funzione quasi tecnica, più che attoriale.

Credo che si ricolleghi proprio a quel filone. Del resto, l'audiolibro non è necessariamente un sostituto della lettura, ma un modo collaterale di affrontare un libro.

"IL LIBRO DI CONRAD TI APPAGA COME LETTORE, MA TI LASCIA ANCHE UN FORTE SENSO DI MALESSERE"

nella foto Joseph Conrad

Dicevamo prima che lo si può ascoltare in macchina, al posto della musica o della radio, o mentre si fa qualcosa di impegnativo solo manualmente. Si tratta di un'altra possibilità, che non esclude l'importanza di questo sistema per aiutare chi non ci vede, come capitò a mio padre negli ultimi anni della sua vita.

Una domanda a lato: perché, nonostante la nostra grande tradizione scrittoria, soprattutto del passato, rimaniamo qui in Italia *lettori deboli*?

Non so darti una risposta molto meditata, al riguardo. È vero che non siamo un popolo di lettori: tendo a dare un po' di colpe di questo alla scuola media, superiore e inferiore, che ci fa tante volte studiare i testi, magari con tanto approfondimento critico, trascurando il sano piacere della lettura. Leggere è un godimento, un riempitivo di un viaggio in metropolitana: forse è mancata la letteratura popolare che c'era dall'inizio del Novecento, da Salgari ai fumetti, fino agli anni Sessanta e Settanta. È una risposta sparata al buio, ma mi pare manchi l'anello di congiunzione fra un periodo e l'altro.

Mi ricordo di un articolo di Oreste Del Buono, su un "Linus" del 1966, che raccontava *Le Cosmicomiche* di Calvino partendo dai suoi riferimenti fumettistici.

Del Buono era un critico speciale. "Linus", d'altro canto, ha reso l'esperienza di lettore dei fumetti un po' troppo intellettualistica.

Il problema dell'Italia alle volte è il vuoto fra l'accademismo spinto e la divulgazione facile.

Come studente, ricordo lezioni poco vicine ai nostri interessi da adolescenti. Insegnare è un dono, da coltivare con cura. Penso alla metrica latina, che è molto affascinante per un musicista come me. Ho avuto la fortuna di avere un professore di greco e latino che me l'ha fatta amare. Si tratta forse di un discorso che riguarda le persone, più che il metodo.

A proposito di gioia della letteratura, della narrazione, non hai mai avuto il desiderio di esprimerti con un romanzo, o una serie di racconti.

No, ti dico la verità: non credo di avere le qualità necessarie per fare una cosa del genere, nell'uso della lingua per esempio. Per aggravare la situazione, molta della letteratura, italiana e non, contemporanea, non mi piace. Perché devo rischiare anche io di fare una cosa che poi *non mi piace*? Mettiamola così: i miei modelli sono talmente alti, talmente irraggiungibili, che non mi metto nemmeno in gara. Anche i modelli musicali sono irraggiungibili, magari, vedi Dylan, ma oramai scrivere canzoni è il mio *mestiere*. Perché cimentarsi con altri grandissimi personaggi, quando già musicalmente è così difficile?

L'abbiamo solo sfiorato: avresti accettato di leggere *Moby Dick* di Melville?

Non credo, se non per divertimento mio personale. È una storia immensa, immensamente narrata.

E, per giunta, orale: *chiamatemi Ismaele* è un incipit incredibile, apre la porta alla fantasia e alla finzione.

Di Melville ho appena letto *Viaggi e balene*, che spiega bene anche le sue radici giornalistiche. C'è per esempio un suo articolo sulle statue italiane, dall'impostazione diversa da quella di un Goethe, per dire. Si stupisce di qualsiasi cosa, come un bambino.

Melville e Conrad fanno parte di una letteratura angloamericana che ha il sapore della mitologia recente, dal poliziesco di Doyle, alle avventure di Stevenson, Melville, Poe.

Gli ultimi due appartengono alla nascita di un popolo, di una nazione. Una storia fondativa irrisolta, nata dai massacri dei nativi alla Guerra Civile, che per questo stimola curiosità e domande più interessanti di quelle che si pongono gli scrittori della vecchia Europa, a meno che non siano viaggiatori incalliti.

Qualche speranza per i nuovi romanzieri italiani?

Chi scrive oggi, in Italia, mi sembra eccessivamente attento al politicamente corretto: come lettore mi sento respinto, perché la letteratura è invenzione. La fiction, l'invenzione, deve essere fondamentale.

Possiamo sperare in un tuo secondo tempo, come lettore di libri altrui?

Chissà. Per ora ti posso dire che mi sono molto divertito, come una persona che di solito fa altro, e che rimane però curiosa. Fare il lettore su audiolibro non diventerà sicuramente una mia professione futura, comunque. ✖

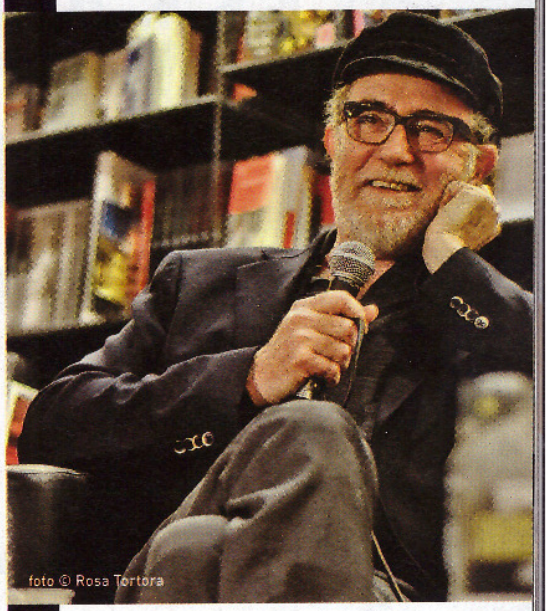


foto © Rosa Tortora

DE GREGORI LEGGE CONRAD

Lo avete letto qui sopra: l'idea di De Gregori è stata quella di affrontare *pianamente* un libro fitto come *Cuore di tenebra*, centrale nella produzione di Joseph Conrad perché, dopo la sua uscita, la letteratura avventurosa non sarà più la stessa e la vita dello scrittore prenderà una deriva personale sempre più paranoica. Via ogni enfasi, spazio a una voce calda, che si mescola con il sapore notturno del romanzo. Il notturno scrutare nelle anime degli uomini, il ribaltamento emotivo, il nero e il bianco che si fondono insieme, se vogliamo in una tinta ancora più cupa. La naturalezza di cui si parlava con l'artista è riuscita a dare al libro una potenza che ogni enfasi avrebbe sottolineato all'eccesso, sgualcendola. La genialità, o meglio, la sensatezza dell'operazione, sta proprio nel ripercorrere il cammino di Marlow come se non fosse solo suo, ma fosse anche del suo doppio che lo osserva a un passo dalla rovina. Quello che sa della menzogna che dovrà raccontare alla fidanzata e rappresenta la voce più asettica, e quindi terribile, di una coscienza che lo giudica, implacabilmente. Un altro centro della casa editrice Emons, realtà che ha rilanciato felicemente l'idea di audiolibro, ben adattandola ai tempi moderni. ✖